

CARAVANING

CARAVANING

VACANZE TURISMO AUTO

*Inserto:
il Gran Paradiso*

*Le prove
e i test del mese*

Caravan Europa: le prime impressioni

N. 91 - Anno VIII - Ottobre 1982 - L. 3.000
Speed in auto: 110 km/h



Testo e foto di
Alberto Salvagno

SPECIALE UN'IDEA DI VIAGGIO

ASSISI CALENDIMAGGIO

La Primavera è amica della natura, e quindi dell'uomo. Essa desta sensazioni sode, rinnova stimoli silenziosi, rigenera il corpo e le idee, inserisce una pigrizia quasi triste ma anche una voglia inconsueta di vivere. È uno dei miracoli che ci sono stati donati insieme all'esistenza, un momento magico che neppure la nostra vita di cittadina consunti riesce a far scomparire. È così, da sempre, un rito che si deve riconoscere ed amare. Ecco: è la festa dell'amore, eterna, da quando esiste l'uomo e ciò che lo circonda. Gli antichi romani — tanto per limitarci ai fatti

storici di casa nostra — sembra che conoscessero bene questo rito e che gli avessero dedicato perfino una festa: i Fasti di Maggio. La Primavera come festa dell'Amore, ma quello con la A maiuscola, che avverti per un certo brivido che ti percorre la schiena, per un certo languore indescrivibile che ti senti dentro, quel senso di insaziabilità non ben definita, quella voglia... E la pelle che si accorripa. I romani, ma subito dopo il Medievo. Perfino San Francesco! Anche lui sembra facesse parte di quelle brigate di tripudianti che vagavano per la città di Assisi a salutare la Primavera. E ad Assisi, appunto, tutto questo, ogni anno, ancora oggi viene celebrato. Ma il Calendimaggio non è festa per turisti. Per innamorati, piuttosto, di qualunque età. Questo è l'aspetto più importante che vale subito la pena di mettere in luce al fine di evitare amare delusioni.

«Il Calendimaggio — mi dice Franco Rambotti, gestore dell'unico campeggio di Assisi (il «Fontemaggio»; vedi Caravanning n. 66 del 10/80) — per come è strutturato, non è turisticamente vendibile. Mentre è possibile vendere la Corsa dei Ceri di Gubbio, la Quattana di Foligno o il Palio di Siena, il Calendimaggio, mancando di una componente violenta, richiede una disponibilità particolare del «fruitore». Una corsa di cavalli non richiede un approccio eccezionale, può venire sufficientemente capita anche dall'osservatore più distratto; ma il Calendimaggio è fatto da una miriade di sottili aspetti che o conosci, o senti, o non capisci. Chi viene ad Assisi per assistervi deve disporre di una sorta di purezza, di una voglia di lasciarsi coinvolgere, di lasciarsi pigliare dentro. Come qualcuno che entra in una stanza vuota... Se riesce a trovare il suo spazio capirà». Insomma nel Calendimaggio c'è lo spettacolo, c'è la tensione, ma non è questo il Calendimaggio.

Il Calendimaggio è un particolare momento di simbiosi tra l'Uomo e la Natura, dell'Uomo che si riconosce nella Natura, è Risveglio, Vita, Amore.

Il fatto poi che la sua celebrazione si colleghi strettamente allo scenario di Assisi è certamente dovuto all'architettura di questa città nella quale sembra ancora possibile ricono-

Ècco un'immagine che ci mostra piano piano il prossimo primavera a tutti i lettori che non hanno mai partecipato a questa festa. Spesso, troppo spesso, gli appassionati del turismo itinerante non si rendono più conta, per l'avidità di idee, mentre il nostro paese è pieno di ricchezze immensamente. Questa nostra prova itineraria è valida come per chi dispone di mezzi di prima mano, anche per la presenza di campeggi e di zone di sosta. In altre pagine del giornale troverete gli itinerari del Calendimaggio.



Turismo Italia: un paese, il nostro, che non teme confronti, per la natura, la storia, gli uomini, ma anche un paese che per molti di noi è ancora da scoprire. Per questo motivo, il nostro inviato ha vissuto intensamente e puntualmente un'esperienza unica che proponiamo ai lettori come eccezionale motivazione di viaggio. Ecco una «festa» dove si può andare in moto, in auto, in caravan, in camper, un rito moderno dove essere comunque protagonisti.

SPECIALE

UN'IDEA DI VIAGGIO

ASSISI
CALENDIMAGGIOTesto e foto di
Alberto Salvagno

La Primavera è amica della natura, e quindi dell'uomo. Essa desta sensazioni sopite, rinnova stimoli silenziosi, rigenera il corpo e le idee, inserisce una pigrizia quasi triste ma anche una voglia inconsueta di vivere. È uno dei miracoli che ci sono stati donati insieme all'esistenza, un momento magico che neppure la nostra vita di cittadini consunti riesce a far scomparire. È così, da sempre, un rito che si deve riconoscere ed amare. Ecco, è la festa dell'amore, eterna, da quando esiste l'uomo e ciò che lo circonda.

Gli antichi romani — tanto per limitarci ai fatti

storici di casa nostra — sembra che conoscessero bene questo rito e che gli avessero dedicato perfino una festa: i **Fasti di Maggio**. La Primavera come festa dell'Amore, ma quello con la A maiuscola, che avverti per un certo brivido che ti percorre la schiena, per un certo languore indescrivibile che ti senti dentro, quel senso di insaziabilità non ben definita, quella voglia...

E la pelle che si accappona. I romani, ma subito dopo il Medioevo. Perfino San Francesco! Anche lui sembra facesse parte di quelle brigate di **tripudiantes** che vagavano per la città di Assisi a salutare la Primavera. E ad Assisi, appunto, tutto questo, ogni anno, ancora oggi viene celebrato. Ma il Calendimaggio non è festa per turisti. Per innamorati, piuttosto, di qualunque età. Questo è l'aspetto più importante che vale subito la pena di mettere in luce al fine di evitare amare delusioni.

«Il Calendimaggio — mi dice Franco Rambotti, gestore dell'unico campeggio di Assisi (il «Fontemaggio», vedi Caravanning n. 66 del 10/80) — per come è strutturato, non è turisticamente vendibile. Mentre è possibile vendere la Corsa dei Ceri di Gubbio, la Quintana di Foligno o il Palio di Siena, il Calendimaggio, mancando di una componente violenta, richiede una disponibilità particolare del «fruitore». Una corsa di cavalli non richiede un approccio eccezionale, può venire sufficientemente capita anche dall'osservatore più distratto; ma il Calendimaggio è fatto da una miriade di sottili aspetti che o conosci, o senti, o non capisci. Chi viene ad Assisi per assistervi deve disporre di una sorta di purezza, di una voglia di lasciarsi coinvolgere, di lasciarsi pigliare dentro. Come qualcuno che entra in una stanza vuota... Se riesce a trovare il suo spazio capirà».

Insomma nel Calendimaggio c'è lo spettacolo, c'è la tenzone, ma non è questo il Calendimaggio.

Il Calendimaggio è un particolare momento di simbiosi tra l'Uomo e la Natura, dell'Uomo che si riconosce nella Natura, è Risveglio, Vita, Amore.

Il fatto poi che la sua celebrazione si colleghi strettamente allo scenario di Assisi è certamente dovuto all'architettura di questa città nella quale sembra ancora possibile ricono-

Ecco un itinerario che consigliamo per la prossima primavera a tutti i lettori che non hanno mai partecipato a questa festa. Spesso, troppo spesso, gli appassionati del turismo itinerante non si muovono per pigrizia, per mancanza di idee, mentre il nostro paese è pieno di sollecitazioni interessanti. Questa nostra prova-itinerario è validissima per chi dispone di mezzo da pieno air, anche per la presenza di campeggi e di zone d'acota. In altre pagine del giornale l'elenco dei campeggi dell'Umbria.



Turismo Italia: un paese, il nostro, che non teme confronti, per la natura, la storia, gli uomini, ma anche un paese che per molti di noi è ancora da scoprire. Per questo motivo, il nostro inviato ha vissuto intensamente e puntualmente un'esperienza unica che proponiamo ai lettori come eccezionale motivazione di viaggio. Ecco una «festa» dove si può andare in moto, in auto, in caravan, in camper, un rito moderno dove essere comunque protagonisti.

ASSISI CALENDIMAGGIO

scere le proprie radici storiche, immerse nella generosa natura umbra.

Se lascerai scattare questa molla «vivrai» il Calendimaggio, altrimenti lo spettacolo ti apparirà come una comune manifestazione folkloristica, neppure tra le migliori.

È stata doverosa questa premessa. Fu proprio Rambotti, lo scorso anno, ad «iniziarmi».

È inutile che ti spieghi — mi telefonò — «vieni e vedrai». Un po' sospettoso, un po' curioso decisi di accettare nonostante, da sempre, le feste mi annoiano e l'espressione «invito a nozze» perda con me ogni significato.

«Ci risiamo» fu il primo pensiero che mi venne in mente non appena ci accompagnarono — mia moglie ed io — al bungalow che ci era stato destinato.

Sul letto, ben disposti, ci aspettavano due costumi medioevali. Alla mia istintiva repulsione per il travestimento si aggiunse, subito dopo, un certo qual odore delle stoffe che, anche se non da secoli, denunciavano di essere state sepolte in qualche cassone per troppo tempo.

Le donne, si sa, sono più impulsive: mia moglie accettò subito il gioco e con gesti sicuri infilò l'abito destinato, quindi intrecciò i capelli e li raccolse dietro la nuca. La trovai bellissima.

Fu così che giungemmo all'appuntamento con il nostro ospite piuttosto in ritardo, abbigliati tutti e due da antichi popolani medioevali ma già adempienti la sua profezia: «vieni e vedrai».

Si era fatta sera e la città, subito sotto il campeggio, si era accesa di mille fiaccole, mentre dolci serenate percorrevano i vicoli di Assisi, accompagnate da antichi strumenti. Incontrammo altri gruppi ed altri ancora, tutti in costume, diretti verso la piazza di S. Rufino.

Qualcuno, ad un certo punto, ci diede ordine di attendere, un altro ci passò un mazzo di candele che ci distribuimmo, un cavaliere accese la sua e quella della sua dama e... come un'onda quel fuoco fu di tutti.

Capii che eravamo le comparse di una processione quando tra due ali di folla, anch'essa per la maggior parte in costume, ci fecero percorrere la piazza fin dentro la cattedrale. A destra e a sinistra del portale due altissime impalcature ospitavano quelli che immaginai essere attori principali di questa sacra rappresentazione, tutti drappeggiati in lunghissimi veli varopinti, dotati di stranissime acconciature o appesi a mezz'aria, spiegate le grandi ali di cartone, come angeli dipinti.

La voce di un basso commentava la scena e gli faceva da contrappunto un dialogo tra la soprano e un tenore. Il campanile suonò gravi rintocchi e improvviso, come uno scoppio, un qualche spirito santo scese dall'alto lungo una corda.

Non seppi mai cosa, quella volta, si andasse rappresentando... posso dire solo che, alla fine, fu come il risveglio da un dolcissimo sonno. A tarda notte stavamo ancora passeggiando lungo i vicoli ormai quasi deserti. Pochi giovani accucciati in qualche angolo o seduti sui gradini del Tempio di Minerva. Bellissimi nelle loro calzamaglie che sottolineavano palpitanti muscolature, bellissime nei loro corpetti che accentuavano il solco tra i seni.

Qualcuno porgendoci il suo fiasco ci invitava ad unirsi al gruppo, un altro intona: «Guarda che bel sereno e che stellato, / che bella notte per rubbà le donne! / Chi rubbà le donne nun è ladro, / si chiama giovanetto innamorato!»

Mia moglie ed io ci stringiamo forte, forte la mano.

Sono questi brividi che fanno capire di essere entrato in sintonia con la festa, questo vedere tutti belli.

Una cagnetta nera, che più botolo di così non potrebbe essere, randagia e deforme, sta facendo impazzire d'amore, in questi giorni, il mio cane. Lei annusa l'aria, guaisce e non c'è reticolato che riesca a trattenerlo: è primavera.

Piero Miri, l'eclettico presidente dell'Azienda Autonoma Comprensoriale di Assisi, già presidente dell'Ente Calendimaggio, ha dedicato a questa festa un piccolo libro, quasi una raccolta di appunti.

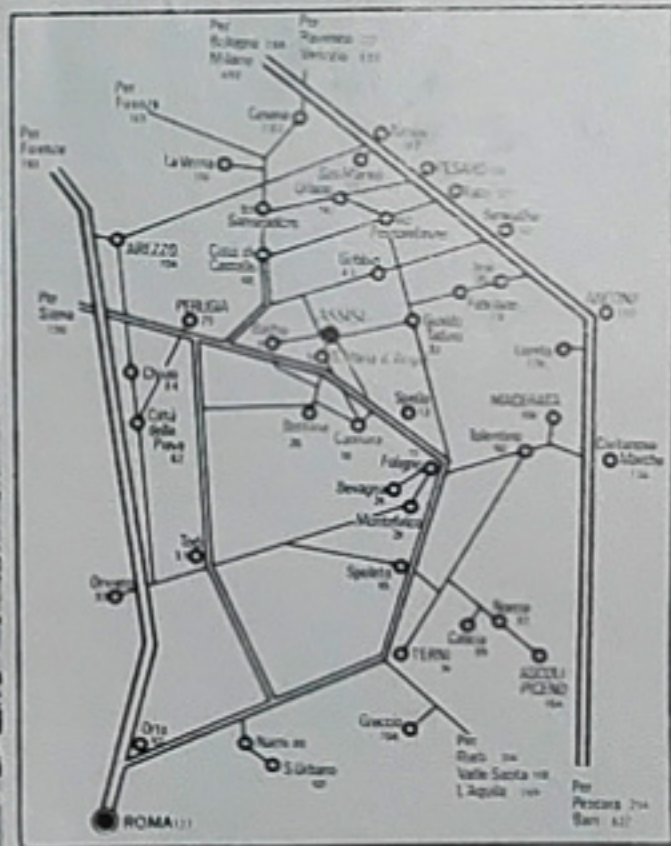
Tra l'altro scrive: «E le fanciulle? Le nostre fanciulle non saranno mai più così belle nemmeno quando andranno sposate. Avevano negli occhi il riverbero delle fiaccole, sul volto l'alto fresco della notte di maggio. E sui loro capelli la luna mescolava rugiade. Camminavano con la regalità delle donne di Omero, come se sapessero di aver prestato le carni alle ombre».

«Non mi era mai capitato di vedere delle donne reggere al peso della bellezza. E mi è quasi sembrato, per un attimo, che avessero compreso l'importanza di essere Beatrice. Lo so che non erano vere, donne come quelle non sono mai nate o non possono vivere più di una notte. Sono creature del Calendimaggio e non hanno nomi».

La città rievoca il suo passato, con gare di arco e di balestra, con sfilate di costumi e con sbandierate, e si riveste tutta con i costumi storici di un'epoca passata ma mai dimenticata del tutto. Nella foto qui a destra, un momento importante del Calendimaggio, la prima cerimonia: il Sindaco consegna le chiavi della città al Maestro di Campo. La cartina chiarisce le vie di accesso e la zona intorno ad Assisi con le distanze chilometriche.



Il segreto del Calendimaggio ad Assisi è uno solo: entrare in sintonia con la festa, avere voglia di lasciarsi andare



ASSISI CALENDIMAGGIO

scere le proprie radici storiche, immerse nella generosa natura umbra.

Se lascerai scattare questa molla «vivrai» il Calendimaggio, altrimenti lo spettacolo ti apparirà come una comune manifestazione folkloristica, neppure tra le migliori.

È stata doverosa questa premessa.

Fu proprio Rambotti, lo scorso anno, ad «iniziarmi».

È inutile che ti spieghi — mi telefonò — vieni e vedrai. Un po' sospettoso, un po' curioso decisi di accettare nonostante, da sempre, le feste mi annoiano e l'espressione «invito a nozze» perda con me ogni significato.

«Ci risiamo» fu il primo pensiero che mi venne in mente non appena ci accompagnarono — mia moglie ed io — al bungalow che ci era stato destinato.

Sul letto, ben disposti, ci aspettavano due costumi medioevali. Alla mia istintiva repulsione per il travestimento si aggiunse, subito dopo, un certo qual odore delle stoffe che, anche se non da secoli, denunciavano di essere state sepolte in qualche cassone per troppo tempo.

Le donne, si sa, sono più impulsive: mia moglie accettò subito il gioco e con gesti sicuri infilò l'abito destinato, quindi intrecciò i capelli e li raccolse dietro la nuca.

La trovai bellissima.

Fu così che giungemmo all'appuntamento con il nostro ospite piuttosto in ritardo, abbigliati tutti e due da antichi popolani medioevali ma già adempienti la sua profezia: «vieni e vedrai».

Si era fatta sera e la città, subito sotto il campeggio, si era accesa di mille fiacole, mentre dolci serenate percorrevano i vicoli di Assisi, accompagnate da antichi strumenti. Incontrammo altri gruppi ed altri ancora, tutti in costume, diretti verso la piazza di S. Rufino.

Qualcuno, ad un certo punto, ci diede ordine di attendere; un altro ci passò un mazzo di candele che ci distribuimmo; un cavaliere accese la sua e quella della sua dama e... come un'onda quel fuoco fu di tutti.

Capii che eravamo le comparse di una processione quando tra due ali di folla, anch'essa per la maggior parte in costume, ci fecero percorrere la piazza fin dentro la cattedrale. A destra e a sinistra del portale due altissime impalcature ospitavano quelli che immaginai essere attori principali di questa sacra rappresentazione, tutti drappeggiati in lunghissimi veli variopinti, dotati di stranissime acconciature o appesi a mezz'aria, spiegate le grandi ali di cartone, come angeli dipinti.

La voce di un basso commentava la scena e gli faceva da contrappunto un dialogo tra la soprano e un tenore. Il campanile suonò gravi rintocchi e improvviso, come uno scoppio, un qualche spirito santo scese dall'alto lungo una corda.

Non seppi mai cosa, quella volta, si andasse rappresentando... posso dire solo che, alla fine, fu come il risveglio da un dolcissimo sonno. A tarda notte stavamo ancora passeggiando lungo i vicoli ormai quasi deserti. Pochi giovani accucciati in qualche angolo o seduti sui gradini del Tempio di Mineva. Bellissimi nelle loro calzamaglie che sottolineavano palpitanti muscolature, bellissime nei loro corpetti che accentuavano il solco tra i seni.

Qualcuno porgendoci il suo fiasco ci invita ad unirsi al gruppo, un altro intona: «Guarda che bel sereno e che stellato, / che bella notte per rubbà le donne! / Chi rubba le donne nun è ladro: / si chiama giovanetto innamorato!».

Mia moglie ed io ci stringiamo forte, forte la mano.

Sono questi brividi che fanno capire di essere entrato in sintonia con la festa, questo vedere tutti belli.

Una cagnetta nera, che più botolo di così non potrebbe essere, randagia e deforme, sta facendo impazzire d'amore, in questi giorni, il mio cane. Lei annusa l'aria, guaisce e non c'è reticolato che riesca a trattenerlo: è primavera.

Piero Mirti, l'eclettico presidente dell'Azienda Autonoma Comprensoriale di Assisi, già presidente dell'Ente Calendimaggio, ha dedicato a questa festa un piccolo libro, quasi una raccolta di appunti.

Tra l'altro scrive: «E le fanciulle? Le nostre fanciulle non saranno mai più così belle nemmeno quando andranno spose. Avevano negli occhi il riverbero delle fiacole, sul volto l'alto fresco della notte di maggio. E sui loro capelli la luna mescolava rugiade. Camminavano con la regalità delle donne di Omero, come se sapessero di aver prestato le carni alle ombre».

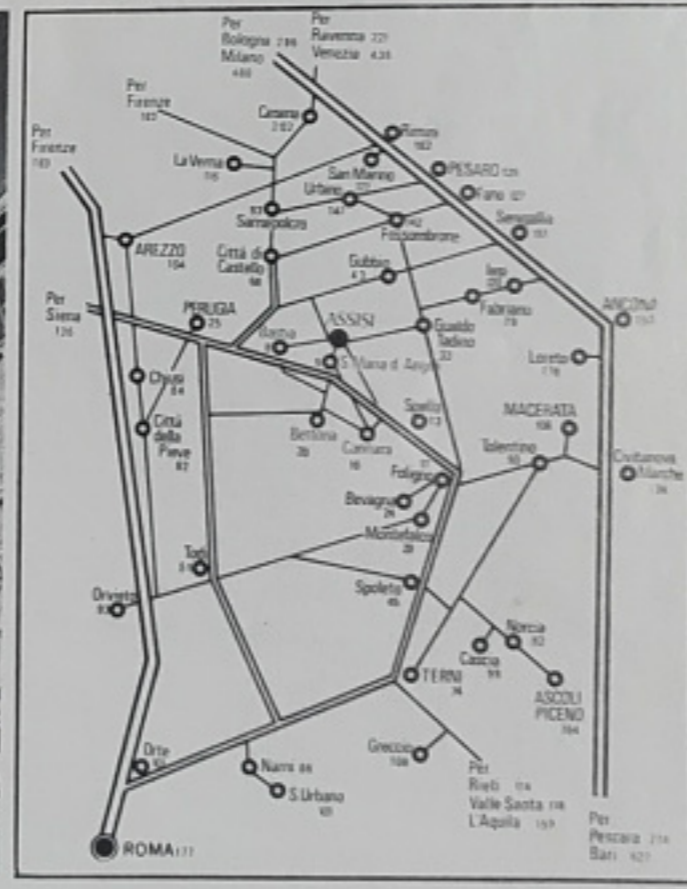
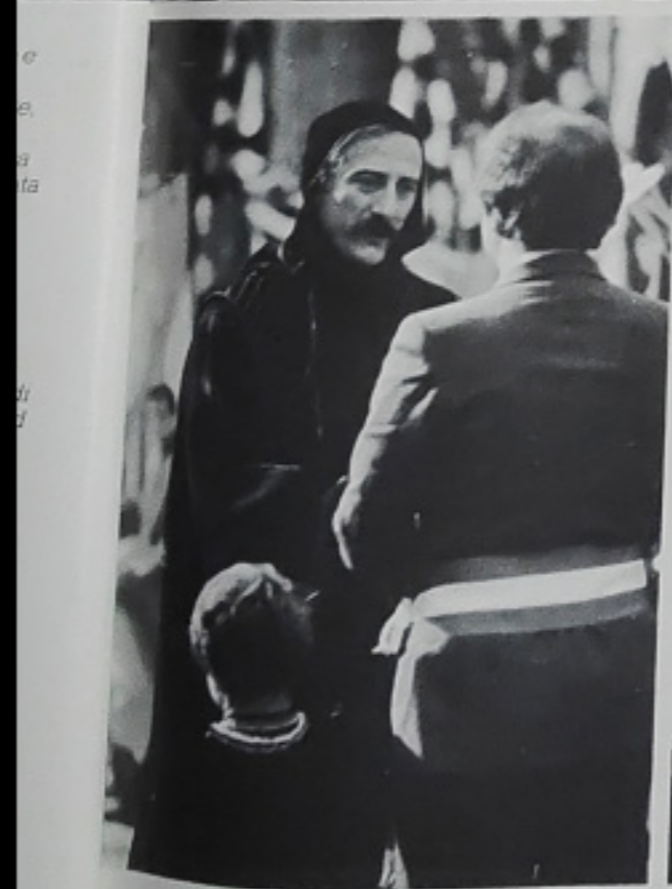
«Non mi era mai capitato di vedere delle donne reggere al peso della bellezza. E mi è quasi sembrato, per un attimo, che avessero compreso l'importanza di essere Beatrice. Lo so che non erano vere, donne come quelle non sono mai nate o non possono vivere più di una notte. Sono creature del Calendimaggio e non hanno nomi».



Il segreto del Calendimaggio ad Assisi è uno solo: entrare in sintonia con la festa, avere voglia di lasciarsi andare



La città nevoica il suo passato, con gare di arco e di balestra, con sfilate di costumi e con sbandierate, e si riveste tutta con i costumi storici di un'epoca passata ma mai dimenticata del tutto. Nella foto qui a destra, un momento importante del Calendimaggio, la prima cerimonia: il Sindaco consegna le chiavi della città al Maestro di Campo. La cartina chiarisce le vie di accesso e la zona intorno ad Assisi con le distanze chilometriche.



ASSISI CALENDIMAGGIO

Non si commetta però l'errore di confondere questo soprannome con quello di un rinnovato, melancolico «dolce stil nuovo». Il clima della festa, in fondo, in fondo (e anche questo Miri ce lo ricorda) è il «piantar maggio», la quale espressione diviene chiaramente comprensibile quando un albero viene innalzato nel mezzo della piazza del Comune, come simbolo fallico.

Una festa laica insomma, in tutto e per tutto, l'unica dell'intero calendario assisano e in occasione della quale questa popolazione riesce, spontaneamente, ad esprimere il meglio di sé.

Ma non voglio dilungarmi oltre su questi aspetti estetici, su queste risonanze sensoriali del Calendimaggio, premesse però indispensabili al suo completo godimento.

È quanto invece il momento di passare ad una sua «sistematica» descrizione, che potrebbe tornare utile ai lettori per orientarsi tra i diversi momenti che lo compongono.

Diciamo solo — per finire queste considerazioni — che non inizio mai a fotografare se prima non sono convinto di aver capito (e mi sembra un buon consiglio da suggerire a quanti amino questa tecnica espressiva) ma che quella prima serata mi era bastata per sentirmi già sufficientemente coinvolto nell'atmosfera della festa, come una «iniziazione» appunto.

I giorni seguenti, sempre in costume medioevale, le macchine fotografiche nascoste sotto

Calendimaggio fu ripristinato nel 1928 secondo la sua formula primordiale che consisteva cioè nel salire alla Primavera, attraverso il canto e la musica. Numerose brigate di giovani percorrevano la città, come ai tempi di Francesco, intonando serenate popolari o pezzi «classici», come i *Carmine Surana*, *Ornia Sù Torgorai* e *In Taberna Quando Sumus*. Il vino, naturalmente, e la tradizionale porobeta temperavano le loro voci. Successivamente, nel '34, un gruppo di assisani propose l'adozione di una nuova formula che corrisponde all'attuale.

Si decise, cioè, di ricollegarsi ad un altro fatto storico risalente al XIII e XIV secolo. Il quel periodo Assisi fu profondamente divisa da lotte intestine. La città era divisa in due parti: la *Parte de Sopra* guidata dalla famiglia dei Nopis e la *Parte de Sotto* dalla famiglia dei Fiumi. Si trattò di una lotta particolarmente cruenta che, con alterne vicende, vide una parte scacciare l'altra e questa rientrare attraverso l'aiuto dei feudi circostanti. Il Calendimaggio, oggi, riprende questa antica rivalità, riproponendola con temi molto più delicati: giocosi, una sfida tra i *de Sopra* e i *de Sotto*, non più fatta con le spade, ma con tenzoni onore, spettacoli e gare.

«La formula, insomma, è innanzitutto rievocativa: la città rievoca il suo passato imbandierando i vecchi colori, rissuscitando i vecchi personaggi, rivestendo i vecchi costumi. A questo primo momento, che veramente ha del miracoloso, per la partecipazione pressoché corale dei cittadini, si affianca il momento della tenzone, il cui oggetto di confronto è vario. Distinguiamo cioè una tenzone musicale, che prevede due cori che si fronteggiano su musiche del Medioevo e del Primo Quattrocento, ispirate all'Amore e alla Primavera (cui fa da sfondo poi tutta una serie di menestrelli e di gruppi di cantori) e una tenzone di carattere coreografico e recitativo, probabilmente la parte più suggestiva, in cui le due Parti si affidano nel far rivivere l'Assisi medioevale, rianimando i vicoli, le vecchie botteghe, i vecchi mestieri e i vecchi spettacoli. Si tratta in definitiva, e me lo conferma anche Miri, di una sintesi di storia e di leggenda, di una «leggenda storica e poetica» dove la creatività è costretta a rispettare un preciso ambiente storico.

La proposta di un gruppo di assisani, dicevamo, ma subito la cittadinanza l'appoggiò fino a farla diventare sua: le vere protagoniste del Calendimaggio sono le Parti che si sono date una precisa organizzazione per poter operare.

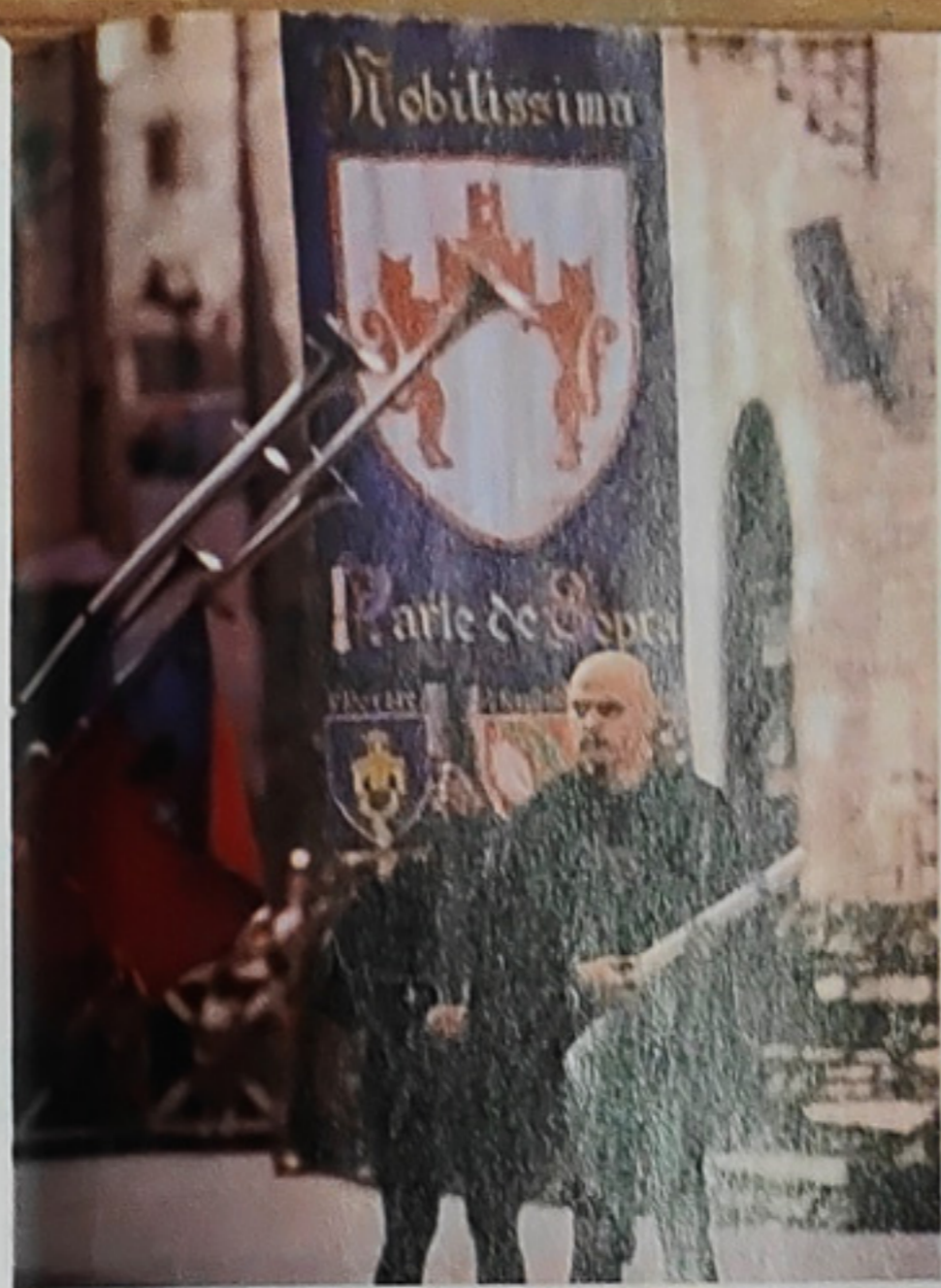
Tutti gli abitanti di Assisi (dal sedici anni in su («in età d'amore» sarebbe la corretta espressione) eleggono ogni due anni, con libere elezioni, un loro *Consiglio di Parte*, costituito da una trentina di elementi. Secondo funzioni gerarchiche simili a quelle nazionali, il rappresentante ufficiale della Parte (il Presidente della Repubblica, insomma) viene qui chiamato *Priore Maggiore*. Poi c'è il responsabile degli aspetti tecnico-organizzativi (il Capo di Governo) chiamato *Gran Cancellario* e infine i responsabili dei vari settori (come i Ministri) detti *Fiumi*.

Durante i giorni di Calendimaggio si vive sempre ed intensamente, ed anche il giorno è impregnato a giochi e canti per le vie della città: è la festa di tutti, e l'atmosfera è diversa magliamente diversa.



fampio mantello, li dedicai al tentativo di fissare queste impressioni. Finì ben presto la troppa magra scorta di pellicole che avevo portato con me, altre ne acquistai e altre ne consumai troppo presto per pensare di avere soddisfatto totalmente lo stimolante tema. E per questo voglio ancora tornarci.

Sulla formula del Calendimaggio sentiamo ora nuovamente Piero Miri: «Il suo significato si richiama alle antiche feste romane ma la sua struttura fondamentale ha riferimenti medioevali. Di esempi che si rifanno vagamente alla stessa formula, in Umbria, abbiamo solo il Cantamaggio ternano, mentre bisogna poi salire fino a Cracovia per una festa molto simile a questa, seppure in chiave goliardica, celebrata dagli studenti di quella Università». «Dopo alterne vicende — continua Miri — il



Assisi musica, francescana, silenziosa. Ma anche Assisi città dell'amore, divino e terreno, nel momento incantato dell'anno. Sfilano le bandiere, volano verso il cielo o ricadono nelle mani degli sbandieratori, fiamme almeno come quelli di altre città d'Italia. Passano i gonfaloni della Parte de Sopra e della Parte de Sotto, una volta accostate rivali, poi ci si prepara per la sfida divisa in tante tenzoni.



Non si commetta però l'errore di confondere queste espressioni con quelle di un rinnovato, melenso «dolce stil nuovo». Il clou della festa, in fondo, in fondo (e anche questo Mirti ce lo ricorda) è il «piantar maggio» la quale espressione diviene chiaramente comprensibile quando un albero viene innalzato nel mezzo della piazza del Comune, come simbolo fallico.

Una festa laica insomma, in tutto e per tutto, l'unica dell'intero calendario assisano e in occasione della quale questa popolazione riesce, spontaneamente, ad esprimere il meglio di sé.

Ma non voglio dilungarmi oltre su questi aspetti istintivi, su queste risonanze sensuali del Calendimaggio, premesse però indispensabili al suo completo godimento.

È giunto invece il momento di passare ad una sua «sistematica» descrizione, che potrebbe tornare utile ai lettori per orientarsi tra i diversi momenti che lo compongono.

Diciamo solo — per finire queste considerazioni — che non inizio mai a fotografare se prima non sono convinto di aver capito (e mi sembra un buon consiglio da suggerire a quanti amino questa tecnica espressiva) ma che quella prima serata mi era bastata per sentirmi già sufficientemente coinvolto nell'atmosfera della festa, come una «iniziazione» appunto.

I giorni seguenti, sempre in costume medioevale, le macchine fotografiche nascoste sotto

Durante i giorni di Calendimaggio si vive sempre ed intensamente, ed anche il riposo è improntato a giochi e canti per le vie della città: è la festa di tutti, e l'atmosfera diviene magicamente diversa.



l'ampio mantello, li dedica al tentativo di fissare queste impressioni. Finii ben presto la troppa magra scorta di pellicole che avevo portato con me, altre ne acquistai e altre ne consumai troppo presto per pensare di avere soddisfatto totalmente lo stimolante tema. E per questo voglio ancora tornarci.

Sulla formula del Calendimaggio sentiamo ora nuovamente Piero Mirti: «Il suo significato si richiama alle antiche feste romane ma la sua struttura fondamentale ha riferimenti medioevali. Di esempi che si rifanno vagamente alla stessa formula, in Umbria, abbiamo solo il Cantamaggio ternano, mentre bisogna poi salire fino a Cracovia per una festa molto simile a questa, seppure in chiave goliardica, celebrata dagli studenti di quella Università».

«Dopo alterne vicende — continua Mirti — il

Calendimaggio fu ripristinato nel 1926 secondo la sua formula primordiale che consisteva cioè nel saluto alla Primavera, attraverso il canto e la musica. Numerose brigate di giovani percorrevano la città, come ai tempi di Francesco, riesumando serenate popolari o pezzi «classici», come i *Carmina Burana*, *Omnia Sol Temperat* e *In Taberna Quando Sumus*. Il vino, naturalmente, e la tradizionale porchetta temperavano le loro voci. Successivamente, nel '54, un gruppo di assisani propose l'adozione di una nuova formula che corrisponde all'attuale.

Si decise, cioè, di ricollegarsi ad un altro fatto storico risalente al XIII e XIV secolo. Il quel periodo Assisi fu profondamente divisa da lotte intestine. La città era divisa in due parti: la *Parte de Sopra* guidata dalla famiglia dei Nepis e la *Parte de Sotto* dalla famiglia dei Fiumi. Si trattò di una lotta particolarmente cruenta che, con alterne vicende, vide una parte scacciare l'altra e questa rientrare attraverso l'aiuto dei feudi circostanti. Il Calendimaggio, oggi, riprende questa antica rivalità, riproponendola con temi molto più delicati, giocosi: una sfida tra i *de Sopra* e i *de Sotto*, non più fatta con le spade, ma con tenzoni canore, spettacoli e gare».

«La formula, insomma, è innanzitutto nevocativa: la città rievoca il suo passato imbandierando i vecchi colori, resuscitando i vecchi personaggi, rivestendo i vecchi costumi. A questo primo momento, che veramente ha del miracoloso, per la partecipazione pressoché corale dei cittadini, si affianca il momento della tenzone, il cui oggetto di confronto è vario. Distinguiamo cioè una tenzone musicale, che prevede due cori che si fronteggiano su musiche del Medioevo e del Primo Quattrocento, ispirate all'Amore e alla Primavera (cui fa da sfondo poi tutta una serie di mensestrelli e di gruppi di cantori) e una tenzone di carattere coreografico e recitativo, probabilmente la parte più suggestiva, in cui le due Parti si sfidano nel far rivivere l'Assisi medioevale, rianimando i vicoli, le vecchie botteghe, i vecchi mestieri e i vecchi spettacoli». Si tratta in definitiva, e me lo conferma anche Mirti, di una sintesi di storia e di leggenda, di una «leggenda storica e poetica» dove la creatività è costretta a rispettare un preciso ambiente storico.

La proposta di un gruppo di assisani, dicevamo, ma subito la cittadinanza l'appoggiò fino a farla diventare sua: le vere protagoniste del Calendimaggio sono le Parti che si sono date una precisa organizzazione per poter operare.

Tutti gli abitanti di Assisi dai sedici anni in sù («in età d'amore» sarebbe la corretta espressione) eleggono ogni due anni, con libere elezioni, un loro *Consiglio di Parte*, costituito da una trentina di elementi. Secondo funzioni gerarchiche simili a quelle nazionali, il rappresentante ufficiale della Parte (il Presidente della Repubblica, insomma) viene qui chiamato *Priore Maggiore*. Poi c'è il responsabile degli aspetti tecnico-organizzativi (il Capo di Governo) chiamato *Gran Cancellario* e infine i responsabili dei vari settori (come i Ministri) detti *Priori*.

Assisi mistica, francescana, silenziosa. Ma anche Assisi città dell'amore, divino e terreno, nel momento incantato dell'anno. Sfilano le bandiere, volano verso il cielo e ricadono nelle mani dei sbandieratori, famosi almeno come quelli di altre città d'Italia. Passato i gonfaloni della Parte de Sopra e della Parte de Sotto, una volta acerrimi rivali, poi ci si prepara per la sfida divisa in tante tenzoni.

ASSISI

Si ha così il Priore del Corteo e quello delle Scenari, il Priore delle Bandiere e quello della Sartoria, quello delle Taverne, quello della Musica e così via. Infine, ma chiaramente non ultimo, ciascuna Parte ha il suo economo che viene chiamato Massaro.

Come *trait d'union*, come elemento coordinatore tra le due Parti viene eletto un Comitato del Calendimaggio costituito da un presidente, un rappresentante del Comune, un rappresentante della Azienda Autonoma, un segretario e due rappresentanti delle Parti. Sarà il Presidente del Comitato, infine, a scegliere autonomamente i componenti di una Giuria che stabilirà la Parte vincente.

Si tratta, di regola, di due storici, di due competenti di musica e di due professionisti dello spettacolo, siano essi registi, scenografi o attori. I loro nomi vengono mantenuti segreti fino quasi all'apertura della festa ma la loro elevatura, tradizionalmente, è di carattere internazionale.

Ho avuto modo di incontrare l'attuale Presidente del Comitato, Franco Pampanini, e di interrogarlo sugli aspetti economico-amministrativi del Calendimaggio.

«La Regione — mi ha detto — interviene solo indirettamente attraverso un contributo finalizzato che affida però all'Azienda Autonoma e che arriva a coprire meno del trenta per cento delle spese. Tutto il resto viene raccolto attraverso finanziamenti del Comune, di banche, di enti vari, di privati e attraverso il ricavo della vendita dei biglietti.»

«Ci sono due modi infatti — mi ha confermato Pampanini — di partecipare alla manifestazione: come attore o come spettatore. Entrambe le figure sono importanti per il buon fine degli spettacoli. È importante il "boato" dei partaioli che accolgono l'arrivo in piazza del loro corteo rimanendo spettatori dalle tribune o da dietro le transenne (come per i calciatori le grida dei tifosi dalle gradinate dello stadio) ed è importante, naturalmente, l'effetto di massa che solo una nutrita partecipazione di comparse può assicurare. Chi è in costume sfila e non paga, chi è sulle tribune (ma l'offerta è inferiore alla domanda, data la relativa capienza dei luoghi) paga dalle sei

I mezzi da turismo, caravan, camper, motorcaravan, sono l'ideale per poter seguire manifestazioni come il Calendimaggio di Assisi, dato che le città piccole non hanno vaste disponibilità di posti ed i mezzi autonomi consentono di giungere ovunque. Nella foto, un tratto di campagna Umbra mentre ci si avvicina ad Assisi.



In alto, i notabili della grande parata assisina assistono compiaciuti al passaggio dei signori. A sinistra, tamburi e bandiere per le vie di Assisi in un rumore insolito e allegrissimo. Qui sopra, la gara di tiro con l'arco che impegna i campioni più acclamati.



**Guarda che bel sereno
e che stellato,
che bella notte
per rubbà le donne!
Chi rubbà le donne
nun è ladro:
si chiama
giovanetto innamorato!**



ASSISI

Si ha così il *Priore del Corteo* e quello *delle Scene*, il *Priore delle Bandiere* e quello *della Sartoria*, quello *delle Taverne*, quello *della Musica* e così via. Infine, ma chiaramente non ultimo, ciascuna Parte ha il suo economo che viene chiamato *Massaro*.

Come *trait d'union*, come elemento coordinatore tra le due Parti viene eletto un *Comitato del Calendimaggio* costituito da un presidente, un rappresentante del Comune, un rappresentante della Azienda Autonoma, un segretario e due rappresentanti delle Parti.

Sarà il Presidente del Comitato, infine, a scegliere autonomamente i componenti di una Giuria che stabilirà la Parte vincente.

Si tratta, di regola, di due storici, di due competenti di musica e di due professionisti dello spettacolo, siano essi registi, scenografi o attori. I loro nomi vengono mantenuti segreti fino quasi all'apertura della festa ma la loro elevatura, tradizionalmente, è di carattere internazionale.

Ho avuto modo di incontrare l'attuale Presidente del Comitato, Franco Pampanini, e di interrogarlo sugli aspetti economico-amministrativi del Calendimaggio.

«La Regione — mi ha detto — interviene solo indirettamente attraverso un contributo finalizzato che affida però all'Azienda Autonoma e che arriva a coprire meno del trenta per cento delle spese. Tutto il resto viene raccolto attraverso finanziamenti del Comune, di banche, di enti vari, di privati e attraverso il ricavato della vendita dei biglietti.»

«Ci sono due modi infatti — mi ha confermato Pampanini — di partecipare alla manifestazione: come attore o come spettatore. Entrambe le figure sono importanti per il buon fine degli spettacoli. È importante il "boato" dei partaioli che accolgono l'arrivo in piazza del loro corteo rimanendo spettatori dalle tribune o da dietro le transenne (come per i calciatori le grida dei tifosi dalle gradinate dello stadio) ed è importante, naturalmente, l'effetto di massa che solo una nutrita partecipazione di comparse può assicurare. Chi è in costume sfilando e non paga, chi è sulle tribune (ma l'offerta è inferiore alla domanda, data la relativa capienza dei luoghi) paga dalle sei

da turismo, an, camper, caravan, sono per seguire noni come il ggio di Assisi, città piccole hanno vaste di posti ed i zzi autonomi di giungere Nella foto, un agna Umbra avvicina ad Assisi.





In alto, i notabili della grande parata assistono compiaciuti al passaggio dei figuranti. A sinistra, tamburi e bandiere per le vie di Assisi in un rumore insolito e allègrissimo. Qui sopra, la gara di tiro con l'arco che impegna i campioni più acclamati.



***Guarda che bel sereno
e che stellato,
che bella notte
per rubbà le donne!
Chi rubba le donne
nun è ladro:
si chiama
giovanetto innamorato!***





L'orgia dei colori, i rumori, i canti, le voci che si rincorrono, i cortei, i bandi di sfida, e gli arceri, il tiro alla fune, la corsa delle tregge: questo è Calendimaggio. E poi le donne, sempre bellissime, che ogni Parte presenta nel numero di cinque e fra le quali si elegge Madonna Primavera. E perfino la notte ha mille voci, luci e forme, e fra le antiche mura rivive la vita medioevale.



ASSISI CALENDIMAGGIO

alle diecimila lire per volta.

«Vero è anche — prosegue il Presidente del Comitato — che ciò vale solo per alcuni episodi della festa, mentre il godimento della città, tornata medioevale, è a disposizione di tutti, gratis».

Quanto al costume vale la pena, infine, di sottolineare che le Parti pongono molta attenzione sulla sua credibilità, e per questo si interessano loro stesse di affittarli presso le apposite case di noleggio. Per poterli indossare durante l'intera festa viene chiesto un semplice rimborso spese che si aggira sulle dieci, quindici mila lire per i costumi più poveri».

Aggiungo a queste informazioni datemi da Pampanini, che un forestiero, per statuto, non può partecipare alle vere e proprie tenzoni, ma che previa domanda ai Priori Maggiori, può essere riconosciuto come partaiolo con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso. Sarà bene avvisare, inoltre, che, tranne pochissimi professionisti dotati di una speciale autorizzazione, chiunque volesse realizzare una documentazione fotografica della festa lo potrà fare solo dagli appositi spazi prefissati dal Comitato.

Ma quali sono questi diversi «momenti» in cui si articola il Calendimaggio?

Diciamo subito — e qui sta la bellezza, ma anche la complessità dei preparativi — che il Calendimaggio è una festa che si rinnova ogni anno pur se nel rispetto dei suoi elementi generali.

In genere la prima cerimonia consiste nella consegna delle chiavi della città da parte del Sindaco al *Maestro di Campo* che ne assume le funzioni durante lo svolgimento dell'intera manifestazione.

Un pomeriggio viene dedicato ai cortei di entrambe le Parti che vanno a confluire nella piazza del Comune, dove vengono letti i bandi di sfida. Un altro pomeriggio ancora vede le Parti confrontarsi nei giochi medioevali (arceri, tiro alla fune e corsa delle tregge), di modo che i vincitori acquistano il diritto di conferire ad una delle cinque damigelle da loro presentate il titolo di *Madonna Primavera*. Due serate poi vengono dedicate alla rievocazione di vita medioevale nei vicoli e piazze dei *de Sotto* e dei *de Sopra*. L'ultima serata, infine, è quella dedicata alla tenzone canora, alla fine della quale la giuria pronuncia il suo verdetto.

Si tratta di temi fondamentali, come dicevamo, i cui svolgimenti possono assumere le più disparate fisionomie e tra i quali altre realizzazioni possono venire innestate, magari «fuori concorso», dallo stesso Comitato. L'aspetto più interessante, ad ogni modo, che non può non sorprendere lo studioso di questa festa, è come essa riesca a trovare una così sincera partecipazione dell'intera cittadinanza.

«Perché Assisi, in fondo, è una città antica e per questo disincantata — dice ancora Miri — la sua gente ha una grossa tradizione che le pesa sulle spalle, è una città che ha vissuto alterne vicende, difficilmente coinvolgibile in fatti di entusiasmo».

«Ma Assisi ha il grosso difetto di essere una

città che vive troppo di turismo — segnala invece Rambotti — e a causa di ciò ha perso la sua fisionomia originale, è fatta più da persone singole che da gruppi. Per questo il successo del Calendimaggio».

Il Calendimaggio come momento aggregante, insomma, quando la città riconosce la sua dimensione collettiva.

«È nata come una festa culturale — aggiunge Pampanini — ma quasi subito è divenuta festa popolare. Vorrei dire anzi che oggi la gente comune, artigiano, il piccolo professionista, sono più legati al Calendimaggio di quanto non lo sia l'elemento colto che, per alcuni versi, cerca un poco di estraniarsi».

Una festa profana, si diceva, in un tessuto urbano particolarmente intriso di clericalismo e forse antiche propaggini di una non spenta rivalità che finisce con l'assumere pallidi connotati di attriti tra classi.

Ma sentiamo a questo proposito la testimonianza del *Priore Maggiore della Parte de Sopra*.

«Nessun pericolo di ottuso campanilismo — precisa subito Franco Noccioli — una stimolante rivalità, piuttosto, che tende ad accentuarsi in prossimità della festa fino a diventare, gli ultimi giorni, quasi febbricitante. È vero che anche una lettura in chiave economica si addice a questo fenomeno, ma di questo passo... Non dimentichiamo, per esempio, che nei primi anni perfino il clero, che ufficialmente non aveva voluto farsi coinvolgere, arrivò ad una certa conflittualità interna con il maestro del coro della *Parte de Sopra*, padre Evangelista Nicolini, e un frate minore che istruiva il coro della *Parte de Sotto*».

Si tratta, insomma, secondo Noccioli, di una rivalità talmente genuina che non può che portare a buffissime situazioni e passionissimi aneddoti. La più «storica» è quella dei discendenti delle due famiglie dei *Nepi* e



Se dovessi al Calendimaggio, dovrei dire «madonna allegra e protettiva, ed i cortesi, sempre bellissimi e cortesi. L'Amore si vive e si canta, l'Amore è una dedizione sincera di cristallo pronta a scoppiare come una bolla di sapone, fragile e quindi preziosa».



ASSISI CALENDIMAGGIO

alle diecimila lire per volta».
 «Vero è anche — prosegue il Presidente del Comitato — che ciò vale solo per alcuni episodi della festa, mentre il godimento della città, tornata medioevale, è a disposizione di tutti, gratis».

Quanto al costume vale la pena, infine, di sottolineare che le Parti pongono molta attenzione sulla sua credibilità, e per questo si interessano loro stesse di affittarli presso le apposite case di noleggio. Per poterli indossare durante l'intera festa viene chiesto un semplice rimborso spese che si aggira sulle dieci, quindici mila lire per i costumi più poveri».
 Aggiungo a queste informazioni datemi da Pampanini, che un forestiero, per statuto, non può partecipare alle vere e proprie tenzoni, ma che previa domanda ai Priori Maggiori, può essere riconosciuto come partaiolo con tutti i vantaggi e gli svantaggi del caso. Sarà bene avvisare, inoltre, che, tranne pochissimi professionisti dotati di una speciale autorizzazione, chiunque volesse realizzare una documentazione fotografica della festa lo potrà fare solo dagli appositi spazi prefissati dal Comitato.

Ma quali sono questi diveri «momenti» in cui si articola il Calendimaggio?

Diciamo subito — e qui sta la bellezza, ma anche la complessità dei preparativi — che il Calendimaggio è una festa che si rinnova ogni anno pur se nel rispetto dei suoi elementi generali.

In genere la prima cerimonia consiste nella consegna delle chiavi della città da parte del Sindaco al *Maestro di Campo* che ne assume le funzioni durante lo svolgimento dell'intera manifestazione.

Un pomeriggio viene dedicato ai cortei di entrambe le Parti che vanno a confluire nella piazza del Comune, dove vengono letti i bandi di sfida. Un altro pomeriggio ancora vede le Parti confrontarsi nei giochi medioevali (arcatori, tiro alla fune e corsa delle tregge), di modo che i vincitori acquistano il diritto di conferire ad una delle cinque damigelle da loro presentate il titolo di *Madonna Primavera*. Due serate poi vengono dedicate alla rievocazione di vita medioevale nei vicoli e piazze dei *de Sotto* e dei *de Sopra*. L'ultima serata, infine, è quella dedicata alla tenzone canora, alla fine della quale la giuria pronuncia il suo verdetto.

Si tratta di temi fondamentali, come dicevamo, i cui svolgimenti possono assumere le più disparate fisionomie e tra i quali altre realizzazioni possono venire innestate, magari «fuori concorso», dallo stesso Comitato.

L'aspetto più interessante, ad ogni modo, che non può non sorprendere lo studioso di questa festa, è come essa riesca a trovare una così sincera partecipazione dell'intera cittadinanza.

«Perché Assisi, in fondo, è una città antica e per questo disincantata — dice ancora Mirti — la sua gente ha una grossa tradizione che le pesa sulle spalle, è una città che ha vissuto alterne vicende, difficilmente coinvolgibile in fatti di entusiasmo».

«Ma Assisi ha il grosso difetto di essere una

città che vive troppo di turismo — segnala invece Rambotti — e a causa di ciò ha perso la sua fisionomia originale: è fatta più da persone singole che da gruppi. Per questo il successo del Calendimaggio».

Il Calendimaggio come momento aggregante, insomma, quando la città riconosce la sua dimensione collettiva.

«È nata come una festa culturale — aggiunge Pampanini — ma quasi subito è divenuta festa popolare. Vorrei dire anzi che oggi la gente comune, l'artigiano, il piccolo professionista, sono più legati al Calendimaggio di quanto non lo sia l'elemento colto che, per alcuni versi, cerca un poco di estraniarsi».

Una festa profana, si diceva, in un tessuto urbano particolarmente intriso di clericalismo e forse antiche propaggini di una non spenta rivalità che finiscono con l'assumere pallidi connotati di attriti tra classi.

Ma sentiamo a questo proposito la testimonianza del *Priore Maggiore della Parte de Sopra*.

«Nessun pericolo di ottuso campanilismo — precisa subito Franco Noccioli — una stimolante rivalità, piuttosto, che tende ad accentuarsi in prossimità della festa fino a diventare, gli ultimi giorni, quasi febbricitante. È vero che anche una lettura in chiave economica si addice a questo fenomeno, ma di questo passo... Non dimentichiamo, per esempio, che nei primi anni perfino il clero, che ufficialmente non aveva voluto farsi coinvolgere, arrivò ad una certa conflittualità interna con il maestro del coro della *Parte de Sopra*, padre Evangelista Nicolini, e un frate minore che istruiva il coro della *Parte de Sotto*».

Si tratta, insomma, secondo Noccioli, di una rivalità talmente genuina che non può che portare a buffissime situazioni e spassosissimi aneddoti. La più «storica» è quella dei discendenti delle due famiglie dei Nepis e



Le donne, al Calendimaggio, sono dolci e misteriose, allegre e promettenti, ed i costumi accentuano bellezza e mistero. L'Amore si vive e si canta, l'Amore è una delicatissima sfera di cristallo pronta a scoppiare come una bolla di sapone, fragile e quindi prezioso.

L'orgia dei colori, i rumori, i canti, le voci che si rincorrono, i cortei, i bandi di sfida, e gli arcatori, il tiro alla fune, la corsa delle tregge: questo è Calendimaggio. E poi le donne, sempre bellissime, che ogni Parte presenta nel numero di cinque e fra le quali si elegge *Madonna Primavera*. E perfino la notte ha mille voci, luci e forme, e fra le antiche mura rivive la vita medioevale.



Una lotta di Parti che sono quasi Contrada

Una vera festa non ha età, ed i giochi dei ragazzi non hanno età. Nei momenti di tregua, risulta perfino iracundo, inaspettato, che due figuranti possano furtare una sigaretta (foto a sinistra), quasi che il salto nel tempo sia totale.

ASSISI CALENDIMAGGIO

dei Fiumi che il caso volle portare a «scambiare» le loro Parti. Ma di famiglie spaccate al loro stesso interno se ne contano molte. C'è una consigliera della Parte de Sopra, ad esempio, che è sposata con il Gran Cancelliere dei de Sotto e poiché la forza di tutta questa festa, per vincere, si basa sul segreto dei preparativi, sulla trovata geniale, è ovvio supporre l'esistenza di grossi drammi a livello familiare.

Tutti i miei interlocutori, ad ogni modo, mi assicurano che questa rivalità in nessun caso mai è arrivata «alle vie di fatto». Parole tante, anche insulti pesanti quando gli amici sono accesi, ma non è mai volato neppure uno schiaffo, mai.

Sono volate invece denunce.

Due anni fa quella de Sopra impostarono il loro bando sul tema dei sette peccati capitali e con delle metafore, in realtà non troppo velate, misero alla berlina alcuni personaggi dei de Sotto. Peccato e peccatore, insomma, erano chiaramente riconoscibili. Passi allora per la «gola» o la «superbia», ma quando si arriva alla «lussuria», magari di qualche sposato.

bar, in velate allusioni. Scoppiò il caso «qualcuno di noi ci tradisce» e la conseguente cocchia all'uomo. Ma le battute della microspia si scaricarono e si dovette tentare di andarle a sostituire. I due «agenti» furono però colti in flagrante: uno venne raso a zero e l'altro cosperso di vernice.

Vale la pena di raccontare infine, anche quella di un noto esponente de Sotto che riuscì a convincere proprio Nocchioli, recitando una parte da maestro, che aveva litigato con quelli della sua Parte e che essendo molto affezionato alla festa avrebbe desiderato parteciparvi ugualmente, magari come paroliolo dei de Sopra. «Tu mi capisci, Franco, non è vero?». Fu messo alla prova e sembrò sincero, di conseguenza venne accolto.

Si decise di trascinarlo in corteo dentro una gabbia legato con catene per poi liberarlo di fronte a tutti affinché egli rendesse omaggio al Priore de Sopra e beffeggiasse i suoi ex-compagni. Tutto bene fino alla fine, quando, appena liberato, con un improvviso balzo, agguantò il gonfalone dei de Sopra e tornò a unirsi ai suoi veri compagni. Più tardi, passando accanto a Nocchioli sembra gli abbia bisbigliato come a scusarsi: «tu mi capisci, Franco, non è vero?».

Non bisogna ad ogni modo credere che tutto il senso del Calendimaggio si basi solo su questi meccanismi più o meno goliardici. L'impegno della popolazione per la sua riuscita ha anche aspetti culturali notevoli, mi assicura il presidente Pamparini:

«È stato proprio sulla scia di questa festa, ad esempio, che si è costituito il Coro dei Cantori di Assisi, ormai celebre in tutto il mondo, e per lo stesso motivo si sono costituiti gruppi di arcatori, sbandieratori, cooperative teatrali che spesso vengono chiamati ad esibirsi in altre città. Sempre più numerosi, infine, sono i nostri giovani che dimostrano un crescente interesse e conseguente impegno verso ogni sorta di attività artistica».

«Ecco, se un pericolo c'è — conclude Pamparini — è che il Calendimaggio possa morire di gigantismo. L'impegno infatti che richiede cresce di anno in anno. Si vuole fare sempre meglio, ma tutto ha un costo. Non si possono pretendere scenografie da kolossal ai nostri livelli. Dobbiamo attenerci ad una dimensione veramente popolare. Già quello che facciamo ha dell'incredibile».

Ma l'Amore, si sa, è una delicatissima sfera di cristallo, pronta a scoppiare come sapone. È però questa sua stessa fragilità a renderlo prezioso.

Il «miracolo» del Calendimaggio, alla fine, sembra voler insegnare proprio questo. Anche Mirti sembra intuirlo, sotto forma poetica, nel suo libro, quando descrive il Calendimaggio come occasione per due amorosi di incontrarsi nuovamente. «Ad un tratto lo trascinò in una corsa a precipizio tra gli orti e si sentiva già, nell'eco dei loro passi, l'animate spaurito di lui che rischiava ogni tanto d'incespicare, goffamente, nella veste di lei (...) sbigottito per quelle cose che non avevano più senso, più sapore, come frutti lasciati a scipite sulla pianta, in una primavera di pioggia».

Si gioca, ci si burla, ci si misura, ma sotto la baraonda sono molti gli aspetti culturali del Calendimaggio

Così lo scorso anno la festa ne uscì mutilata: i de Sotto non vi vollero partecipare. I de Sopra, allora, misero alla berlina se stessi e con un colpo di fantasia, ancora basato però su fatti storici, immaginarono che il Papa arrivasse in Assisi per fare da paciere. E giù allora sfilate di cardinali, turboli e ceri.

Il Papa venne impersonato dal Massaro de Sopra, Trento Brizzi, un noto comunista, che accettò la parte a patto che in piazza, di fronte a tutti, il Re (anch'esso previsto dal copione) gli si inginocchiasse davanti e gli baciassero l'anello. Così avvenne e i «turisti» applaudirono, ma gli assisani scoppiarono dalle risate sapendo che il Re era Luciano Lanfranco, un noto esponente missino.

Ad ogni buon conto, per quanto riguarda la denuncia, la Parte de Sotto comprese il sincero rammarico e dopo averla ritirata tutto sembra sia finito in una abbondante cena.

Altri aneddoti che si raccontano — ma l'elenco non avrebbe mai fine — sono i famosi rapimenti che a volte hanno preceduto la festa. I de Sotto rapivano il Priore Maggiore della Parte avversa, in mezzo al corso, con la macchina, e lo nascondevano in qualche albero. Il riscatto consisteva di qualche damigiana di vino e cose simili, ma spesso non venne neppure pagato dato che — raccontano — era più conveniente liberarsi al più presto del prigioniero noto per una sua eccessiva voracità.

Un'altra volta, invece, furono quelli de Sopra che, con una perfetta azione da commandos, riuscirono ad installare nella sede degli avversari una microspia. Utilizzavano poi le informazioni così ottenute, trasformandole, al



Una lotta di Parti che sono quasi Contrada

Una vera festa non ha età, ed i giochi dei ragazzi non hanno età. Nei momenti di tregua, risulta perfino insolito, inaspettato, che due figuranti possano fumare una sigaretta (foto a sinistra), quasi che il salto nel tempo sia totale.

ASSISI CALENDIMAGGIO

dei Fiumi che il caso volle portare a «scambiare» le loro Parti. Ma di famiglie spaccate al loro stesso interno se ne contano molte. C'è una consigliera della *Parte de Sopra*, ad esempio, che è sposata con il *Gran Cancelliere dei de Sotto* e poiché la forza di tutta questa festa, per vincere, si basa sul segreto dei preparativi, sulla trovata geniale, è ovvio supporre l'esistenza di grossi drammi a livello familiare.

Tutti i miei interlocutori, ad ogni modo, mi assicurano che questa rivalità in nessun caso mai è arrivata «alle vie di fatto». Parole tante, anche insulti pesanti quando gli animi sono accesi, ma non è mai volato neppure uno schiaffo, mai.

Sono volate invece denunce. Due anni fa quelli *de Sopra* impostarono il loro bando sul tema dei sette peccati capitali e con delle metafore, in realtà non troppo velate, misero alla berlina alcuni personaggi dei *de Sotto*. Peccato e peccatore, insomma, erano chiaramente riconoscibili. Passi allora per la «gola» o la «superbia», ma quando si arriva alla «lussuria», magari di qualche sposato...

Si gioca, ci si burla, ci si misura, ma sotto la baraonda sono molti gli aspetti culturali del Calendimaggio

Così lo scorso anno la festa ne uscì mutilata: i *de Sotto* non vi vollero partecipare. I *de Sopra*, allora, misero alla berlina se stessi e con un colpo di fantasia, ancora basato però su fatti storici, immaginarono che il Papa arrivasse in Assisi per fare da paciere. E già allora sfilate di cardinali, turiboli e ceni.

Il Papa venne impersonato dal Massaro *de Sopra*, Trento Brizzi, un noto comunista, che accettò la parte a patto che in piazza, di fronte a tutti, il Re (anch'esso previsto dal copione) gli si inginocchiava davanti e gli baciava l'anello. Così avvenne e i «turisti» applaudirono, ma gli assisani scoppiarono dalle risate sapendo che il Re era Luciano Lanfranco, un noto esponente missino.

Ad ogni buon conto, per quanto riguarda la denuncia, la *Parte de Sotto* comprese il sincero rammarico e dopo averla ritirata tutto sembra sia finito in una abbondante cena.

Altri aneddoti che si raccontano — ma l'elenco non avrebbe mai fine — sono i famosi rapimenti che a volte hanno preceduto la festa. I *de Sotto* rapivano il *Priore Maggiore* della *Parte avversa*, in mezzo al corso, con la macchina, e lo nascondevano in qualche albergo. Il riscatto consisteva di qualche damigiana di vino e cose simili, ma spesso non venne neppure pagato dato che — raccontano — era più conveniente liberarsi al più presto del prigioniero noto per una sua eccessiva voracità.

Un'altra volta, invece, furono quelli *de Sopra* che, con una perfetta azione da commandos, riuscirono ad installare nella sede degli avversari una microspia. Utilizzavano poi le informazioni così ottenute, trasformandole, al

bar, in velate allusioni. Scoppiò il caso «qualcuno di noi ci tradisce» e la conseguente caccia all'uomo. Ma le batterie della microspia si scaricarono e si dovette tentare di andarle a sostituire. I due «agenti» furono però colti in flagrante: uno venne raso a zero e l'altro cosperso di vernice.

Vale la pena di raccontare infine, anche quella di un noto esponente *de Sotto* che riuscì a convincere proprio Noccioli, recitando una parte da maestro, che aveva litigato con quelli della sua *Parte* e che essendo molto affezionato alla festa avrebbe desiderato parteciparvi ugualmente, magari come portaiolo dei *de Sopra*. «Tu mi capisci, Franco, non è vero?» Fu messo alla prova e sembrò sincero, di conseguenza venne accolto.

Si decise di trascinarlo in corteo dentro una gabbia legato con catene per poi liberarlo di fronte a tutti affinché egli rendesse omaggio al *Priore de Sopra* e beffeggiasse i suoi ex-compagni. Tutto bene fino alla fine, quando, appena liberato, con un improvviso balzo, agguantò il gonfalone dei *de Sopra* e tornò a unirsi ai suoi veri compagni. Più tardi, passando accanto a Noccioli sembra gli abbia bisbigliato come a scusarsi: «tu mi capisci, Franco, non è vero?»

Non bisogna ad ogni modo credere che tutto il senso del Calendimaggio si basi solo su questi meccanismi più o meno goliardici. L'impegno della popolazione per la sua riuscita ha anche aspetti culturali notevoli, mi assicura il presidente Pampanini.

«È stato proprio sulla scia di questa festa, ad esempio, che si è costituito il *Coro dei Cantori di Assisi*, ormai celebre in tutto il mondo, e per lo stesso motivo si sono costituiti gruppi di arcatori, sbandieratori, cooperative teatrali che spesso vengono chiamati ad esibirsi in altre città. Sempre più numerosi, infine, sono i nostri giovani che dimostrano un crescente interesse e conseguente impegno verso ogni sorta di attività artistica».

«Ecco, se un pericolo c'è — conclude Pampanini — è che il Calendimaggio possa morire di gigantismo. L'impegno infatti che richiede cresce di anno in anno. Si vuole fare sempre meglio, ma tutto ha un costo. Non si possono pretendere scenografie da kolossal ai nostri livelli. Dobbiamo attenerci ad una dimensione veramente popolare. Già quello che facciamo ha dell'incredibile».

Ma l'Amore, si sa, è una delicatissima sfera di cristallo, pronta a scoppiare come sapone. È però questa sua stessa fragilità a renderlo prezioso.

Il «miracolo» del Calendimaggio, alla fine, sembra voler insegnare proprio questo.

Anche Mirti sembra intuirlo, sotto forma poetica, nel suo libro, quando descrive il Calendimaggio come occasione per due amatori di incontrarsi nuovamente: «Ad un tratto lo trascinò in una corsa a precipizio tra gli orti e si sentiva già, nell'eco dei loro passi, l'ansimare spaurito di lui che rischiava ogni tanto d'incespicare, goffamente, nella veste di lei (...) sbigottito per quelle cose che non avevano più senso, più sapore, come frutti lasciati a scipire sulla pianta, in una primavera di pioggia.»

alberto@salvagno.eu